

Trapattoni dice la sua sui «casi» nati attorno alla Juventus

«Tropo ingenui i giocatori»

«Le scelte della stampa sportiva sono entrate in un meccanismo che specula su mezze confidenze»

Calcio

Nostro servizio

TORINO — La saga dei «casi» è portata al diapason: i giocatori juventini abbandonano alla spicciolata il terreno del «Combi», l'allenamento mattutino si è concluso. I vari Tardelli, Rossi, Boniek accennano un saluto ma quel naturale principio di conversazione resta sospeso a mezz'aria. La regola del silenzio in essa bianca non accetta a inverarsi. Michel Platini, transalpino irriverente, trova modo di afferrare, tra il serio e il faceto: «Non rompetemi le palle». Galdenzi leva le mani al cielo ed esclama: «Signori oggi non parlo!». Così consumiamo il rito di attesa dei giocatori, così si consuma il tempo alla ricerca di una qualsiasi frase su cui confezionare un titolo-velina, mostra mentre, ingloriosamente gli atleti e la piccola «corte» di giornalisti si mescolano in una scialba coreografia.

Il buon Giovanni Trapattoni ci viene in soccorso: ma la sua non è un'azione disinteressata. Infatti, le parti magicamente si invertono ed il «mister» da assediato si trasforma in assediante. Non attende le domande: il suo esordio («Trovo spesso riportate sui giornali frasi che non dico») fende l'aria quasi come un morbo.

«Il rapporto con la stampa diventa difficile — prosegue il trainer — quando non si comprende che il criterio, le scelte della stampa sportiva sono entrate in un meccanismo fuorviante che specula su battute, su mezze confidenze. Probabilmente molti dei miei giocatori non sono entrati in questo meccanismo e così nascono i «casi». «Gentile», «Retega», eccetera...»



● TRAPATTONI sorride. Per lui il futuro della Juve non dovrebbe essere così nebuloso

questo punto, forse pago dell'effetto ottenuto, Trapattoni rientra nella sua parte di sognatore.

Montiamo i riflettori in direzione della partita cartello col Verona. «I veneti — commenta il «Trap» — ci infilarono all'andata senza appello. Che non fosse un fatto episodico o casuale lo stanno a dimostrare i risultati successivi. Il Verona si è una compagine di valore, su cui irromperà l'astro Direcu. Ma non è solo il brasiliano il motivo centrale di questa brillante stagione: tutto il complesso, la struttura della società, si regge su solide basi ed in concorso entrano fattori positivi che si miselano tra loro». Dalla profusione di lodi all'avversario, il risultato. «Vincere significa riaprire il discorso sullo scudetto — spiega l'allenatore — riproporsi come autorevole candidato alla vittoria finale ma soprattutto un successo acquisirebbe un valore assoluto per il morale dei ragazzi. Il pareggio non si tramuterebbe in dramma, a patto, però che le distanze con la capofila rimangano inalterate».

Ormai il ghiaccio è rotto, siamo al disgelato completo. Trapattoni allarga l'orizzonte ed entra negli aspetti tecnici. Chi marcherà Fanna?, gli si chiede. «Dipende dalla posizione che Bagnoli assegnerà all'attaccante — dice il nostro — potrebbe essere Cabrini, l'uomo adatto, ma non è certo. Con quale formazione scenderà in campo la Juve?, domanda un collega. Sarà pretattica, e forse ci sarà spintore il consentito? «Quen sabè» non ci resta che pensare osservando il viso contratto del Trapattoni che sbotta: «Cosa volete, la possibilità del grande titolo col nome dell'escluso? Qui non siamo in Inghilterra dove la formazione si può dare al martedì. Occorre tener conto della reazione dei giocatori, insomma, qui c'è un cliché da rispettare».

Si passa allora dal tema specifico ed attuale al dialogo fondato su temi generici, quasi alla ricerca di una nuova rotta su cui proseguire senza scosse. «Il ciclo juventino non si è concluso — obietta deciso Trapattoni a chi gli insinua il dannato tarlo —. Le attuali difficoltà, i risultati altalenanti, il laborioso inserimento dei due nuovi stranieri erano previsti. Tutti nichivano a luglio quando discutevo di queste cose; tutti, indistintamente guardavano il nostro attacco, una mitraglia da settanta golo a campionato. Invece, la realtà è ben diversa. La squadra — dice ancora Trapattoni — con due reparti rinnovati doveva necessariamente trovare una sua quadratura, una nuova fisionomia. È un lavoro difficile, lungo, paziente: i giocatori vanno plasmati, riciclati, stimolati. Non voglio assumere atteggiamenti di disfattismo, non giustifico le cinque lunghezze di distacco dalla Roma, — conclude l'allenatore, — né pretendo con queste affermazioni di fornire delle spiegazioni esaurienti del travagliato stato di forma della Juve».

Lettera aperta al ministro della PI

Gli Isef, una riforma fantasma

Il compagno sen. Nedo Canetti ha inviato la seguente lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione sen. Franca Falcucci:

Onorevole ministro,
durante i lavori della Conferenza nazionale dello sport, circolava tra i partecipanti un testo «ufficioso» di proposta di legge attribuito al suo predecessore on. Guido Bodrato, relativo alla riforma degli Isef.

Si trattava ancora di una «bozza», ma già definita in un preciso articolo. Grande fu perciò la soddisfazione di quanti (studenti ed insegnanti di educazione fisica, studiosi, tecnici, sportivi) — da anni — attendono questa riforma.

Non mancano nell'occasione anche giustificati timori di scetticismo; troppe volte, infatti, la riforma era stata promessa (la «Gazzetta dello sport» aveva addirittura pubblicato — il 25 febbraio 1981 — un disegno di legge, attribuito, anche quello, al ministro Bodrato) e troppe volte rinviata ad ulteriori approfondimenti della fattibilità dell'operazione.

Il 30 luglio 1980, mi sentii rispondere in Senato dal sottosegretario on. Bruno Giordano che «per la riforma degli Isef è in corso di elaborazione un d.d.l. presso il ministero». Mi limitavo ad esprimergli il nostro scavo nella storia dell'Isef andasse infatti ancora più a ritroso nel tempo, ci troveremmo a celebrare anniversari più che decennali di proposte di legge mai discusse e di impegni di ministri mai mantenuti.

Ammetta, onorevole ministro, che qualcuno dei più avveduti e competenti dirigenti della scuola italiana, che ne ha avuta la pratica esperienza, non si sia mai stancato di ripetere che la riforma degli Isef è un progetto di legge governativo.

L'attesa della conferenza era però soffusa di un robusto ottimismo sui futuri destini dello sport italiano e parve quasi naturale inquadrate pure in un progetto di legge governativa.

È d'accordo su questa esigenza? Partiti, anche il suo, a parole lo sono. Se lo è anche il governo, se non ci sono remore di altro carattere, dobbiamo anche l'immediata presentazione di un testo del suo ministero (che, tra l'altro, è già bello e pronto) avvenire finalmente l'11 gennaio 1983, in occasione della conferenza nazionale dello sport.

Sarà in quella sede, finalmente, che potremo confrontarci sul serio e non più sulle tantissime tavole rotolanti e negli innumerevoli articoli di giornali e riviste. Attendiamo un suo cenno. Vorrà darci anche come segretario un corso alla Pubblica Istruzione?

Con cordialità,
sen. NEDO CANETTI

Nonostante i suoi tentennamenti, il brasiliano non dovrebbe saltare la sfida di domani

Falcao in campo contro la Samp

Calcio

ROMA — Falcao gioca. Falcao non gioca, Falcao gioca, Falcao... È un po' come il gioco della marigola, e a Paulo Roberto sembra piacere tanto. Deve provarci gusto a tenere con l'animo sospeso tutti quanti per via di quel ginocchio che fa le bizze. Dal suo allenatore, che però non si scompone più di tanto, ai giornalisti a caccia di notizie sul suo ginocchio ammaccato e colorato di viola. Ai suoi tifosi infine, tanti, che per sapere di più ieri hanno sfidato in buon numero, i rigori di una giornata fredda e grigia. Ma lui, il brasiliano non ha lasciato trapezare nulla. Dal suo viso neanche una smorfia o un ammicciamento che potesse far capire qualche cosa. Si diverte a farsi desiderare, come una diva famosa. Le fortune della Roma, al di là di questo, dipendono anche dai suoi piedi e a Paulo Roberto piace farlo pesare. Non è di-

Per il dottor Alicicio non ci sono problemi: «È solo una contusione, giocando non corre alcun rischio» - Liedholm: «Attenti, i liguri si trasformano contro le grandi»

re, il pensiero corre allo stadio Comunale di Torino, dove giocano Juventus e Verona, due squadre che stanno dietro e che possono dar sempre fastidio.

Ma la Roma è un'altra cosa e l'Olimpico non è più terra di conquista come negli anni passati. Finora avete sempre vinto. «È questo mi preoccupa moltissimo. Prima o poi deve capitare una giornata sfortunata. Ora sarebbe proprio inopportuna».

Senza Francis è una squadra che punge poco. Da quel punto di vista dovrebbe stare tranquilli. «È una bella fortuna. Spero che sia pronto quando dovrà affrontare le nostre avversarie dirette. Un bel pareggio è una vittoria per noi. Ma non è affatto una cosa facile. Quando incontrano le grandi si trasformano. Diventano fortissimi. Il gioco gli è già riuscito parecchie volte... Juve e Verona ne sanno qualche cosa».

Chi si vorrebbe buttar giù dalla torre? In casa romanista i pareri sono contrastanti. Se si sceglie la Juve c'è il rischio di avere questo Verona, un miracolo sempre fra i piedi come una spada di Damocle. Se si punta sui veneti si ha il timore che la «vecchia signora» riprenda fiato ed entusiismo. Le sue rincorse, dopotutto il giro di boa si sono sempre conclusi in maniera positiva. A mezzogiorno, d'accordo ci pensa Liedholm: «Un bel pareggio è una vittoria per noi. Ma non è affatto una cosa facile. Quando incontrano le grandi si trasformano. Diventano fortissimi. Il gioco gli è già riuscito parecchie volte... Juve e Verona ne sanno qualche cosa».

Questa mattina la Roma salterà sempre a Trigoria l'ultimo allenamento. Occhi puntati e orecchie sintonizzate su Falcao: scioglierà i suoi dubbi?

Paolo Caprio



● BRUNO GIORDANO

E Valcareggi convoca Giordano per la «nazionale» della serie B

MILANO — I giocatori della Lazio Bruno Giordano e Lionello Manfredonia sono stati convocati da Ferruccio Valcareggi per la rappresentativa nazionale di serie B, insieme ad altri 14 giocatori. L'«espressivativa» sosterrà una partita amichevole sabato 5 febbraio, alle ore 16, a Nairobi contro l'AFK Leopards.

Otto mesi con la condizionale Per la morte di Jacopucci condannato solo il medico

BOLIGNA — È una sentenza che farà discutere quella uscita dal processo per la morte del pugile Angelo Jacopucci in cui erano imputati di omicidio colposo il medico e l'arbitro del fight, contro l'inglese Alan Minter ed il procuratore, Rocco Agostino.

Solamente il medico, Ezio Pimpinelli, è stato condannato dalla Corte — presieduta dal giudice Abis — ad otto mesi con la concessione della condizionale e la non menzione.

L'arbitro internazionale, il francese Baldeyrou — che non si è mai fatto vedere al processo — ed il manager del pugile italiano, Rocco Agostino, sono stati assolti per insufficienza di prove.

Gli avvocati di parte civile che rappresentano la moglie, il figlio ed il padre di Angelo Jacopucci non sono rimasti molto soddisfatti della sentenza pur apprezzando l'accoglimento da parte della Corte delle richieste di condanna della responsabilità del medico. Hanno detto che si riservano di leggere le motivazioni per le quali il presidente ed i due giudici a latere hanno assolto manager ed arbitro.

C'è da ricordare che poco prima dell'arringa dei difensori il PM Pasquale Sibilla aveva chiesto la condanna di tutti e tre gli imputati diversificandone le motivazioni e le pene. Aveva chiesto sia per l'arbitro che per Rocco Agostino un anno, mentre per il medico otto mesi, rivedendo il nesso di causalità tra il mancato intervento dell'arbitro (per intervento del match) e quello del manager (che non avrebbe get-

Dopo le «accuse» (ritirate) al «Processo del lunedì» Matarrese, la TV e il silenziatore...

ROMA — Come sempre accade nelle faccende del calcio-parlo il «caso» — vero o presunto — del giorno prima si sgomitano ventiquattrore dopo perché si è trattato soltanto di un «qui pro quo». Non è sfuggito al copione l'«exploit» verbale del presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese, il quale se ne è preso con il «Processo del lunedì», la trasmissione della Rete 3, dicendo, tra l'altro, che essa non contribuisce a dare un'immagine costruttiva del mondo del calcio secondo quanto stabiliscono i patti Rai, Lega e Federazione, non solo il presidente ha aggiunto che la Rai deve darsi una regolata altrimenti egli proibirà ai suoi tesserati di prendere parte alla trasmissione. Un attacco in grande stile, insomma, contro mamma Rai che pure nei confronti del Palazzo del calcio è quanto mai prosaica e generosa.

Tutto questo accadeva nella serata di giovedì, ieri mattina, letti i giornali, l'onorevole Matarrese ha alzato il telefono per gettare acqua sul fuoco. Ad Aldo Biscardi, responsabile dei servizi sportivi della Rete 3, ha detto di essere stato frainteso ed ha aggiunto che non intendeva lanciare anatemi e censura.

re alcuno. Il suo, ha precisato l'onorevole, voleva essere solo un richiamo ai tesserati affinché non si lasciassero andare ad asprezze polemiche che avvelenano l'ambiente. Ed ha promesso la sua partecipazione alla prossima puntata del «Processo».

Così la presunta guerra alla TV si è trasformata in una scararmucchia-lampo. Che fare, dunque, archiviare il caso e far finta di niente? Sul «Processo del lunedì» ognuno è naturalmente libero di esprimere il suo giudizio. La Rete 3 e coloro che curano il programma ne menano vanto, forti di un'audience molto alta (la puntata sul «caso Casarin» ha interessato 14 milioni di telespettatori); record di ascolto che la «cenerentola» delle reti televisive — la Rete 3 appunto — non si sogna mai di raggiungere, fatta eccezione per i film, handicappata com'è anche dalla scarsa ricettività della rete su tutto il territorio nazionale. D'altra parte, il teorema alto indice d'ascolto uguale buon prodotto resta tutto da dimostrare.

Piuttosto, il pesante intervento di Matarrese induce ad altre considerazioni. In primo luogo, quando egli parla della convenzione Rai, Lega e Federcalcio e chiede il rispetto dei patti. Ora gli accordi riguardano spazi e soldi; o stabiliscono anche come condurre una trasmissione, quali argomenti affrontare, chi invitare? Oppure l'onorevole Matarrese, in sintonia con i suoi compagni di partito democristiani, pre-

Pfaffenbichler vince la «libera» Mair ottimo 4° a Sarajevo

quindi preceduto il canadese Steve Podborski, l'austriaco Franz Klammer e il nostro bravissimo e coraggioso Michael Mair. Tra il primo e il quarto merito di un secondo. Ieri gli austriaci hanno ottenuto la quarta vittoria stagionale, mentre gli svizzeri hanno sfornato una giornata di un buon livello al podio e hanno lo sfortunatissimo Peter Mueller — caduto in prova — in ospedale con la schiena dolorante e, quel che è peggio, avvolto nella nebbia di una amnesia.

La discesa di Bjelasnica fa rizzare i capelli in testa. Gli organizzatori dicono che l'anno prossimo, per i Giochi olimpici, non sarà così. In genere nella zona le precipitazioni nevose sono abbondanti; stavolta invece di neve ce n'è poca e quindi i salti risultano accentuati. Vale la pena di ricordare che Veli Messner, direttore agonistico degli azzurri, era contrario alla gara e che invece Michael Mair, proprio perché la vedeva come un supergigante un po' rischioso e allungato, smaniava dalla voglia di farla. La domanda è questa: valeva la pena di correre tanti rischi, di correrci qualche rischio.

Gerhard Pfaffenbichler ha

Chi poteva aspettarsi un Billy perfetto?

Basket

Quasi per dispetto, vince là dove tutti lo volevano morto, su un campo inviolato da ben sei anni, contro un Macchabè che in dodici consecutive campionati era stato sconfitto in casa propria soltanto due volte. Parliamo del Billy, che compie l'impresa e lascia nell'incertezza i suoi tifosi. È una fiammata? Una trovata alle critiche? O finalmente ha trovato la strada giusta per arrivare alla finalissima? Il tifoso milanese si divide, negli ultimi due anni non ha mai avuto certezze.

1982: dall'entusiasmo per l'acquisto

di Meneghin, scoramento e paura di non entrare nei play-off e quindi disperato scudetto.

1982: Finalmente si torna in Coppa dei campioni; in campionato si va bene ma in Europa è un errore dietro l'altro. Si declinano responsabilità in un lento spegnersi di speranze. Sarà per un'altra volta si dice: ed è Macchabè.

Trovare spiegazioni? Difficile. Peteron, l'allenatore famoso, fa finta di non capire e si lancia in clamorose dichiarazioni contro gli arbitri e via dicendo. Il risultato, comunque, è quello di una squadra assolutamente imprevedibile.

E così è stato a Tel Aviv: un grande Meneghin, due buoni gemelli (i Boselli che per la prima volta si dividono equamente i punti: 10 a testa) il solito Gianelli e

Ora l'accesso alla finale di Coppa dei campioni i milanesi se lo giocano sul campo di casa: bisogna battere Ford, Maccabè e Real Madrid conquistandosi (attraverso il meccanismo del risultato complessivo) l'intera posta. Poi bisogna vincere a Zagabria e tenere duro a Mosca. Non è impossibile. Un aiuto indiretto viene anche dalla Ford che, sconfitta stupidamente a Mosca (la vittoria è stata proprio buttata via), dovrà lottare i denti contro tutti: quindi contro il Real, il Maccabè e la stessa Armata Rossa quando arriverà a Cantù.

I calcoli diventano più complicati; il Billy, il Billy ama la battaglia e il pericolo, il Billy ama la battaglia e il pericolo.

Silvio Trevisani

Totocalcio		Totip	
Avellino-Cesena	1	Prima corsa	11x
Catanzaro-Napoli	x2	Seconda corsa	xx
Genoa-Torino	1	Terza corsa	21
Inter-Cagliari	1	Quarta corsa	1x
Juventus-Verona	x2	Quinta corsa	x2x
Pisa-Ascoli	1	Sesta corsa	xx
Roma-Samp	1x		21
Udinese-Fiorentina	x		12
Arezzo-Palermo	1		
Campobasso-Lazio	x1		
Samb-Milan	x21		
Carrarese-Vicenza	1		
Senigallia-Franca	x2		